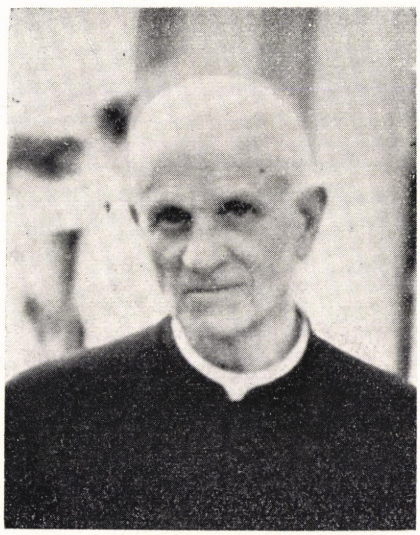
ISTITUTO SALESIANO
FOSSOMBRONE (Ps)



29 gennaio 1973

Carissimi Confratelli,

la mattina del 29 Dicembre u.s. chiudeva la sua laboriosa esistenza di buon operaio della vigna del Signore, il confratello Sacerdote

Don BENIGNO VACCA

di 84 anni di età, 65 di professione e 58 di Sacerdozio.

La notizia della morte, subito comunicata alle case delle Ispettorie Adriatica e Romana, nelle quali D. Benigno aveva lavorato, immerse nel lutto confratelli ed ex-allievi, che, del venerando confratello, conservavano stima ed affetto illimitati.

Era nato a Muravera di Cagliari il 30 agosto 1888, primo di dieci fratelli, da Nicolò, notaio del paese, e da Virginia Mattana, ottimi cristiani, di fede adamantina.

I genitori, scorgendo nel piccolo Benigno intelligenza non comune, carattere mite e incline alla pietà, lo affidarono ai confratelli di Lanusei per gli studi ginnasiali. Fu durante questi anni che il giovane, attratto dal fascino di D. Bosco, chiese di consacrarsi al Signore nella Congregazione Salesiana.

Fece il Noviziato a Genzano di Roma, gli studi filosofici a Valsalice, il Tirocinio e gli studi di Teologia a Lanusei.

A Castellamare coronò il suo ideale con l'Ordinazione Sacerdotale.

Mentre programmava i suoi generosi piani di lavoro sacerdotale, fu chiamato alle armi, essendo scoppiata la prima guerra mondiale.

Prestò servizio in « sanità » e come caporale-autista, finché fu fatto prigioniero. Cominciò allora il suo Calvario, peregrinando da un campo

all'altro di concentramento, fra disagi di ogni genere, fino a Valenciennes.

Fu durante questa forzata parentesi che D. Benigno, intraprendente e versatile qual'era, trovò modo di apprendere il Tedesco, il Francese e l'Inglese, lingue che poi insegnerà per tutta la vita.

Congedato nel 1919, lavorò in varie case: Cagliari, Genzano, Roma, Amelia, Forlì, Loreto e Fossombrone.

La sua figura di religioso salesiano è esemplare per la pietà, laboriosità e amorevolezza.

Un confratello ci scrive: « Chi non l'ha conosciuto non saprà mai come noi lo abbiamo stimato e amato e quanto bene ci ha fatto. Noi non abbiamo bisogno di scritti per ricordarlo, perché è stato sempre nel nostro cuore ».

Don Benigno può anzitutto essere presentato come il modello del vero Salesiano, che attua in tutta la sua vita il programma di D. Bosco: **Lavoro e preghiera.**

Chi gli è vissuto accanto notò subito la sua tempra di lavoratore eccezionale.

Dove c'era da fare, Don Benigno era sempre presente. Si rimaneva sbalorditi al vedere come sapesse riuscire « eccellente » in tutte le attività intraprese. Al S. Cuore, riusciva a essere contemporaneamente: Direttore dell'Oratorio, Professore regolare di Francese, Maestro di banda e di canto, grande organizzatore di Operette musicali, assistente e insegnante di scuola serale ai militari.

E ad Amelia: Scuola di latino e di Francese in casa e alla Scuola Pubblica, ripetizioni, e ogni giorno trovava il tempo di seguire, uno per uno molti allievi studiosi del pianoforte. Ogni sera l'attendevano mazzi di compiti che consegnava poi regolarmente corretti la mattina seguente. E così si comportò fino ad una settimana prima della morte.

Per essere ancor più utile nelle ripetizioni, all'età di 70 anni rispolverò il Greco, la Fisica e la Matematica.

La FIDAE in riconoscimento della sua dedizione nel campo scolastico, gli ha decretato il Diploma di Benemerenza.

Il suo, però, non era un lavoro esagitato, ma una continua « Laus Deo », era uno spendere tutto se stesso per le anime. Primo nelle pratiche di pietà in comune, era ammirevole l'abilità con cui trovava il tempo per la recita tranquilla del Breviario, del Rosario e per la Visita al SS. Sacramento. Per lui l'azione più importante della giornata era la S. Messa, che celebrava con grande devozione e raccoglimento.

Viveva nella Comunità e per la Comunità che considerava e voleva « famiglia », luogo di incontro, di scambio fraterno, di distensione, di amore. Per questo si interessava a tutto e a tutti, ma le sue preferenze erano per i sofferenti che sollevava con tratti delicatissimi. Molte anime l'avevano scelto come confessore illuminato e paterno.

Verso i Superiori, e in particolare verso il Direttore, aveva attenzioni filiali e li incoraggiava col suo bel sorriso o con una parola che era balsamo, perché usciva da un cuore pieno d'amor di Dio.

Apprezzava molto confratelli ed allievi. Di essi ignorava volutamente i lati negativi e, sull'esempio di D. Bosco, puntava su quelli positivi per formarli e valorizzarli.

La sua carità arrivava fino alle finezze elencate da S. Paolo: D. Benigno era ostinatamente ottimista, sperava sempre e attendeva con pazienza il manifestarsi dei doni dello Spirito Santo nelle anime.

Era devotissimo di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco, che aveva imparato ad amare dai primi grandi Salesiani. Con vero diletto rileggeva le pubblicazioni classiche della Congregazione e ritornava volentieri sugli scritti di D. Rua e dei Successori di D. Bosco.

E' difficile dire quanto D. Benigno amasse la Congregazione.

Gioiva nel leggere il Bollettino Salesiano e nell'apprendere le conquiste e le iniziative della nostra Società. Soffriva molto per le defezioni di confratelli e per la chiusura di case. Uno dei suoi più grandi tormenti era il calo delle Vocazioni, e ci pungolava a tentare metodi sperimentati e nuovi per reclutare giovani generosi. Per le vocazioni pregava molto e invitava a pregare. E' morto con questa spina nel suo cuore d'ardente apostolo.

Che dire della sua povertà? Povertà estrema. Si trovava a suo agio tra vestiti e libri usati da sempre, tra cose semplici e rimediate. Non sopportava la benché minima spesa per la sua persona. Viveva distaccato e quasi sollevato alle cose del Cielo.

Aveva molti Ex-Allievi a lui legatissimi e sparsi ovunque.

Con essi teneva relazioni con lettere che traboccavano di affetto, di nostalgia, di notizie affannose per la sorte di qualche Istituto, ricche di pensieri spirituali e di consigli.

Il Prof. Otello Ciacci dell'Università di Perugia ci scrive: « Lei è in grado di comprendere che cosa significhi per me la perdita di D. Benigno: per la seconda volta mi sono sentito privato di mio padre... Mi è duro pensare che entrando nell'Istituto, non mi vedrò più venire incontro la cara immagine paterna di D. Benigno ».

E Aldo Pernazza di Amelia: « La notizia della morte di D. Benigno mi ha colpito come se fosse quella di mio padre, tanto era l'affetto che gli dovevo per le premure dimostratemi fin da quando ero ragazzo ».

E' stato osservato che D. Benigno era come l'incarnazione di D. Rua. Lo stile era quello: laborioso, nascosto, semplice, evangelicamente povero. La medesima delicatezza, l'umiltà profonda e lo stesso amor di Dio. E, come D. Rua, con la santità, consolidò e dilatò la Congregazione, così D. Benigno, con il suo esempio edificò la Comunità, traendosela dietro all'attuazione di un unico ideale: le anime.

Negli ultimi anni, invitato a riposarsi, insistette per rimanere al suo posto di lavoro, nella comunità, come semplice confratello. Ma, ai primi rigori di questo inverno, colpito da influenza, andò in breve peggiorando. I medici, le suore e gli infermieri dell'ospedale si prodigarono fino al limite del possibile per salvarlo: tutto fu inutile. Don Benigno era logoro dal lavoro. E così, assistito dai confratelli, confortato più volte dalla visita e dalle preghiere di S. E. Mons. Vittorio Cecchi, Vescovo di Fossombrone, e dal Vicario Ispettoriale, dopo aver ricevuto i Conforti della Religione, il caro confratello serenamente spirava.

Ai funerali, celebrati nella Parrocchiale di Maria Ausiliatrice, accorsero numerosi confratelli ed ex-allievi e i nipoti del defunto, in rappresentanza dei familiari anziani.

Mons. Vescovo ha presieduto la Concelebrazione della Messa Esequiale con i Vicari delle Ispettorie Adriatica e Romana e con oltre trenta sacerdoti salesiani e del clero secolare e regolare.

Nel suo discorso funebre il Vescovo ha raccolto in tre parole la partecipazione dei presenti ai funerali di D. Benigno: la preghiera, il ricordo, l'imitazione. E il Vicario Ispettoriale, nel riferire il cordoglio del Sig. Ispettore, degente per intervento chirurgico, invitò tutti a non lasciare perire la preziosa eredità di D. Benigno.

Cari confratelli, D. Benigno ci ha lasciati quasi contemporaneamente a due altri grandi Salesiani: Don Berta e D. Fidenzio.

E' una grave perdita per tutta la Congregazione. Purtroppo a tanto vuoto non c'è rimedio, ma ora essi sono lassù, come stelle a indicarci la meta.

Don Benigno, così alieno dalle disquisizioni, ma così fattivo nella dedizione più completa al bene dei giovani e nello zelo apostolico per il bene delle anime, ci sia di guida nel percorrere con maggior slancio e fedeltà la strada tracciataci da Don Bosco.

Nelle due Ispettorie Adriatica e Romana, tutto è ancora santificato dal suo passaggio. Siamogli riconoscenti, accompagnandolo con la preghiera alla casa del Padre.

LA COMUNITA' SALESIANA DI FOSSOMBRONE
nel giorno trigesimo della pia morte

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Benigno Vacca, nato a Muravera (Cagliari) il 30-8-1888, morto a Fossombrone (PS) il 29-XII-1972, a 84 anni di età, 65 di Professione e 58 di Sacerdozio.